



2303

PROF. ARTURO DE AMICIS

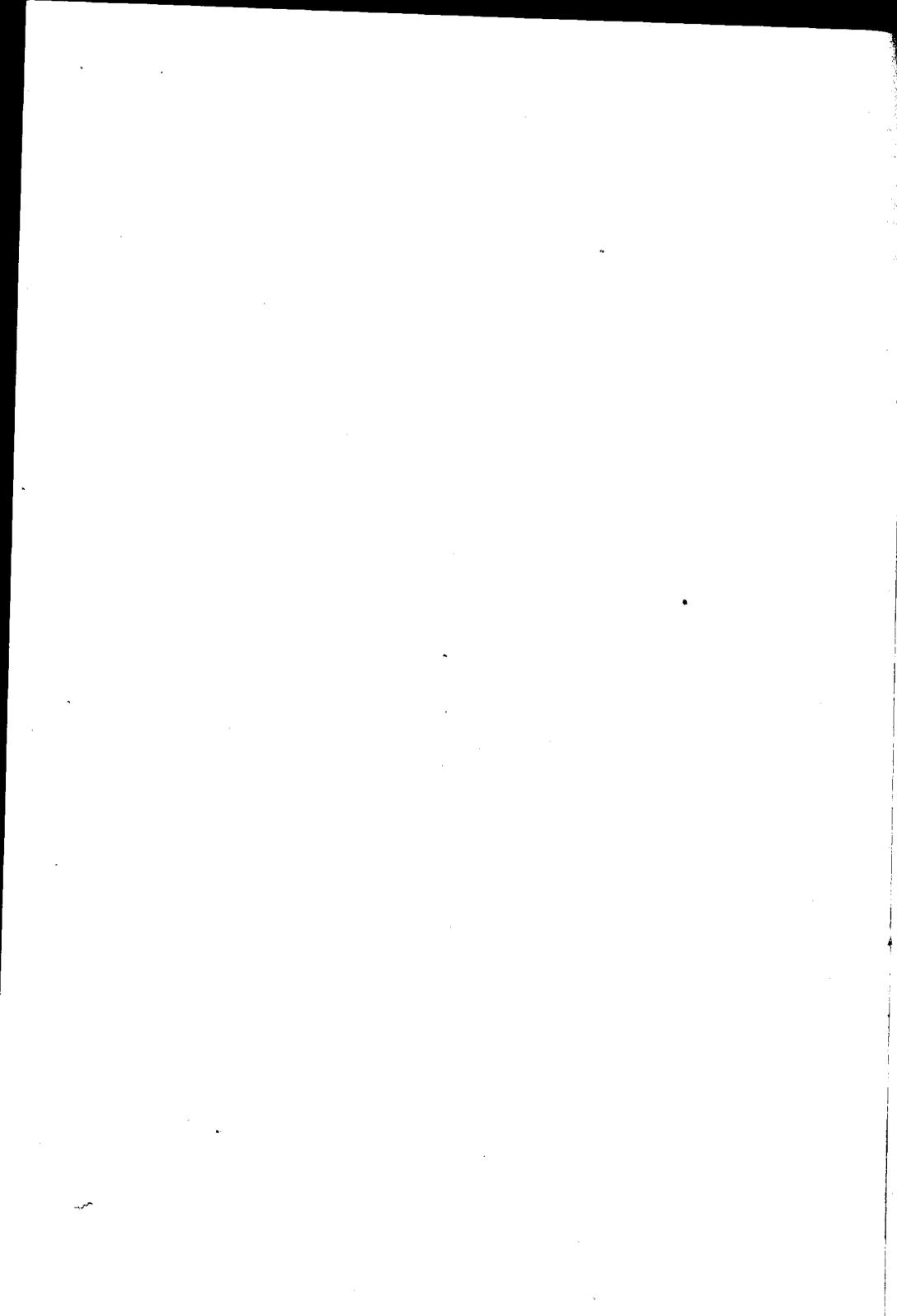
*Direttore della Sezione Dermosifilopatica
degli Ospedali Riuniti di Napoli*

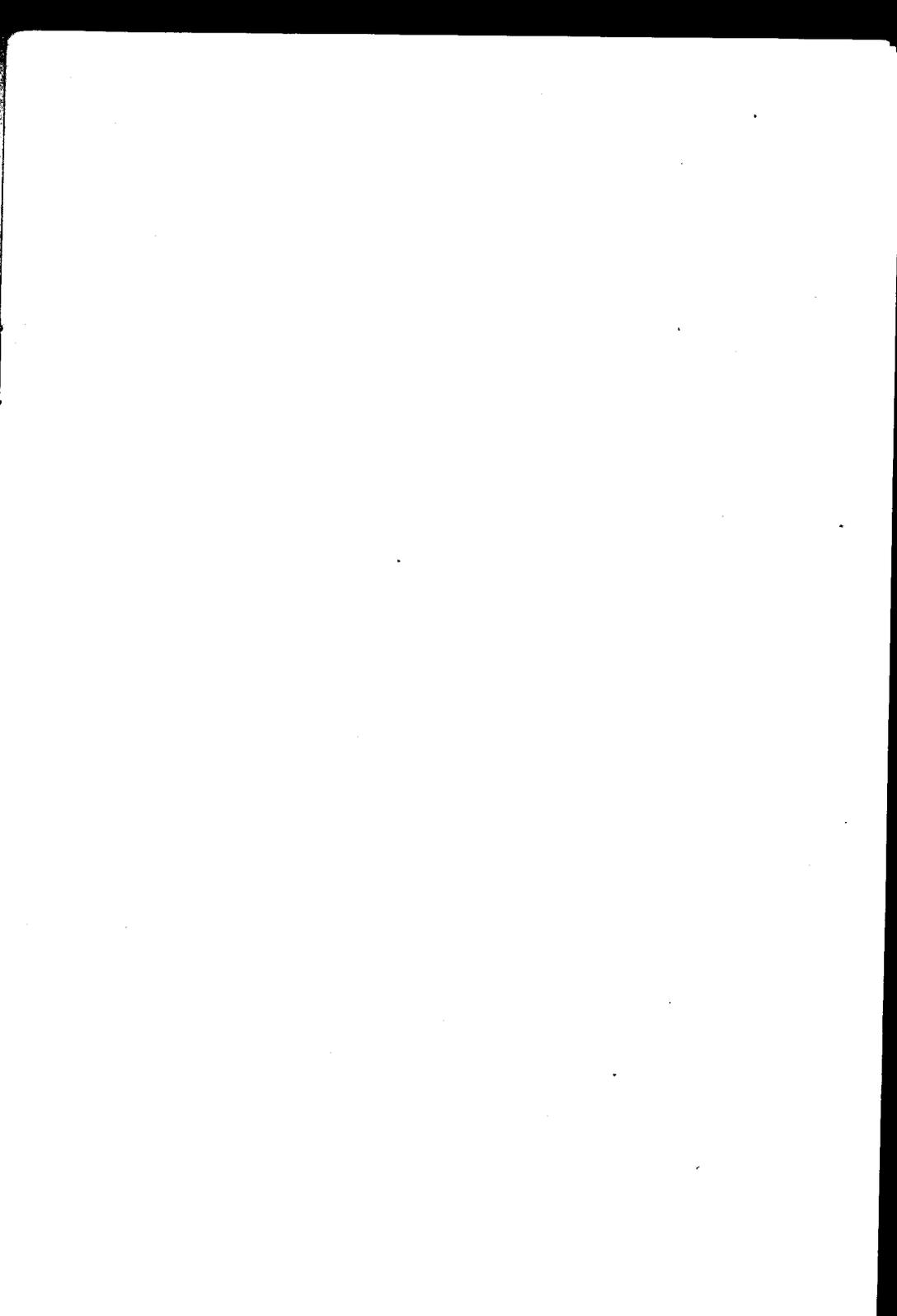
DISPENSARI DI IGIENE SOCIALE

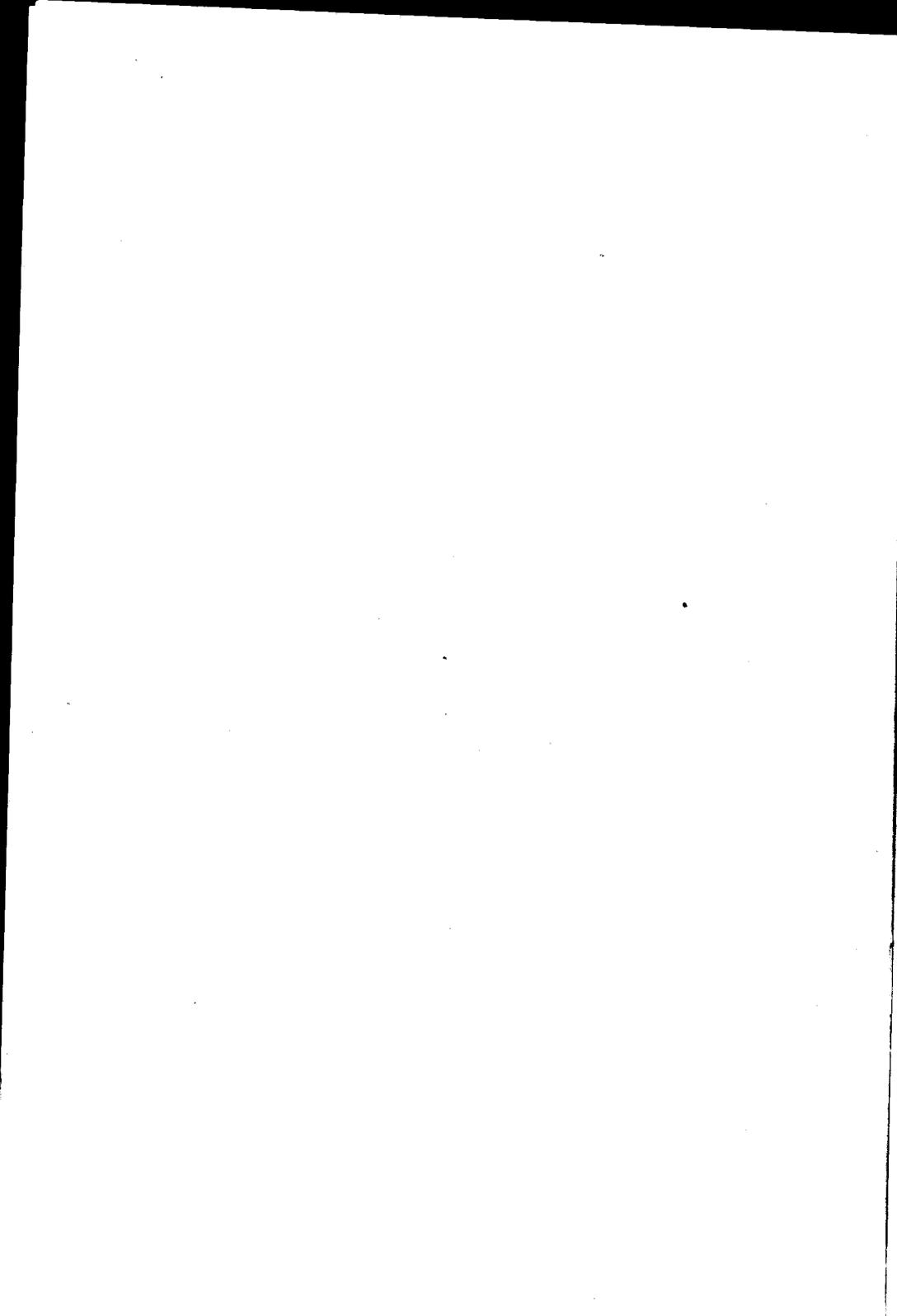
IL DISPENSARIO ANTIVENEREEO

Estratto da « Le Forze Sanitarie »,
n. 4 del 29 febbraio 1940-XVIII.









PROF. ARTURO DE AMICIS

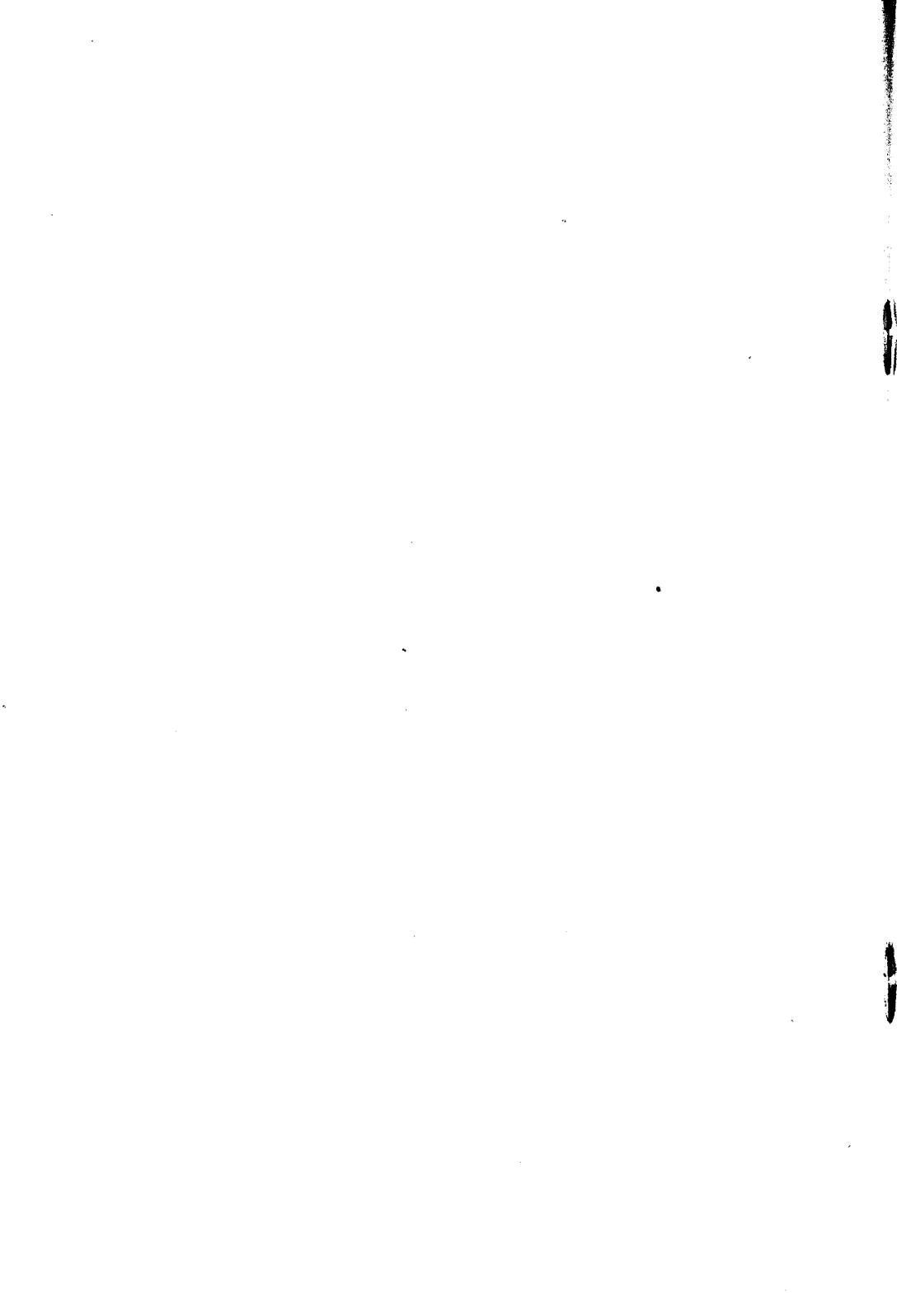
*Direttore della Sezione Dermosifilopatica
degli Ospedali Riuniti di Napoli*

DISPENSARI DI IGIENE SOCIALE

IL DISPENSARIO ANTIVENERE



Estratto da «Le Forze Sanitarie»,
n. 4 del 29 febbraio 1940-XVIII.



Nelle istruzioni che dal Ministero dell'Interno vennero emanate per l'applicazione del regolamento per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree nel 1923, allorchè si parla della nomina dei medici dei dispensari comunali è detto: « Ai medici così nominati il regolamento espressamente attribuisce anche l'obbligo della propaganda di igiene sessuale, nell'intento di accentuare nei dispensari tutta quell'azione di larga diffusione di cognizioni di igiene e di profilassi anti-venerea, che tanto può contribuire alla formazione di una più elevata e completa coscienza sanitaria, e che, nella sua comprensiva figura di profilassi intellettuale e morale giova, forse quanto qualsiasi altro provvedimento sanitario, a salvaguardare la collettività dalle malattie veneree. Appare superfluo aggiungere l'alto interesse che il Ministero annette all'elevamento della funzione dei dispensari, la cui istituzione è vanto della legislazione sanitaria italiana ».

Questi concetti, scritti a commento del primo provvedimento legislativo sanitario emanato dal Governo fascista mentre stanno a documentare tutta l'importanza che il Fascismo attribuiva e attribuisce per la sanità della stirpe ad un'azione sociale sanitaria contro la sifilide e le malattie veneree, giustificano il mio proponimento: 1) di constatare se, dopo 17 anni, i criteri ampi, elevati, fondamentali del Governo e per esso della Direzione generale di sanità pubblica abbiano avuto nella pratica attuazione da parte delle autorità comunali a cui venivano diretti e da parte dei sanitari chiamati a collaborare in una sezione così importante e delicata della medicina sociale, quella comprensione che sola poteva e può assicurare il risultato pratico e tangibile delle providenze legislative emanate; 2) di richiamare l'attenzione sopra queste organizzazioni di igiene sociale.

Io non credo di sbagliarmi dicendo che i propositi espressi dalle disposizioni ministeriali nel 1923 non hanno trovato sempre e dovunque nelle autorità comunali quella comprensione che era necessaria, e che

per questa poca comprensione non si è potuto sempre contribuire anche da parte dei sanitari ad attuare quello che era nei voti del Ministero, troppe essendo le ristrettezze attraverso le quali spesso i sanitari sono obbligati ad esercitare un compito, quasi sempre accettato con un entusiasmo, che a poco a poco è destinato ad affievolirsi dinanzi all'indifferenza di coloro che dovrebbero invece stimolare e completare con altre azioni di propaganda e di appoggio quell'azione sanitaria che non può da sola essere l'arma più efficace per combattere la diffusione della sifilide e delle malattie veneree.

Se noi quindi ci domandiamo quali sono i fattori che rendono meno efficaci le providenze di profilassi anti-venerea in rapporto alla profilassi di altre malattie sociali, possiamo facilmente rispondere che i fattori sono vari, ma tutti in realtà dipendono dal fatto, che non è ancora possibile fare per queste malattie una propaganda aperta, ampia, direi quasi clamorosa, a cui prendano parte tutte le classi sociali. La propaganda dei soli medici attraverso le organizzazioni dei dispensari può rappresentare uno dei coefficienti importanti di profilassi morale, ma per ottenere efficacemente quello che si desidera è necessario che venga fatta specialmente una propaganda sul tipo di quelle organizzate per la lotta contro la tubercolosi: solo quando il pubblico saprà che alla lotta contro la sifilide partecipano tutti, per opera e per volere delle autorità dirigenti, esso si appassionerà a questa lotta e coadiuverà veramente l'azione sanitaria, e solo quando le autorità competenti sapranno e si accorgeranno che la esistenza dei dispensari per queste malattie sociali non deve rappresentare solo l'ottemperanza di un dovere burocratico, ma l'espressione di un'alta finalità, a cui si interessano i poteri pubblici, si potranno ottenere quelle organizzazioni dispensariali, che devono mettere in pratica le norme dettate dalla propaganda sociale scientifica e sanitaria, e devono, d'altra parte, rappresentare l'anello di congiunzione fra la collabo-

razione generale ed elevata di tutte le classi sociali e la collaborazione silenziosa e continua da parte di coloro, specialmente sanitari, che, lontani dai centri, dove non esistono dispensari, possono e devono dare il più valido contributo all'efficacia di questa profilassi.

Questa organizzazione dovrebbe averci dovunque, se si vogliono anche in questo campo i risultati benefici che si hanno nella lotta contro la tubercolosi e che forse sarebbero anche più tangibili, date le armi e le possibilità che abbiamo per combattere e per prevenire le malattie sessuali. Perché, per stimolare tutti a concorrere alla lotta antitubercolare, è consentito stampare a grandi caratteri le migliaia di persone che ogni anno muoiono di tubercolosi, e non è lecito far sapere al pubblico profano quanti muoiono e quanti non nascono in un anno per colpa della sifilide e delle malattie veneree? Alcuni anni fa al Congresso dermatologico di Roma si discusse sulla valutazione del danno sociale demografico della sifilide e della blenorragia, e si convenne che la sifilide, come minimo, è più o meno responsabile di 60 mila perdite all'anno, delle quali 30 mila per sifilide acquisita e 30 mila per sifilide congenita, senza calcolare 20 mila morti prima della nascita (relazione Crosti), e che alla blenorragia, per l'influenza che questa malattia ha sulla sterilità nell'uomo e nella donna, si debbono come minimo addebitare circa 50 mila mancate nascite all'anno (relazione de Amicis). Queste cifre, dovrebbero bastare a far organizzare, così come si è fatto per il cancro e per la tubercolosi, una crociata contro la sifilide e le malattie veneree, e dovrebbero far vincere ogni ostacolo, poiché la salute dell'individuo e con essa la sanità della Nazione rappresentano il fine a cui miriamo.

L'idea di richiamare l'attenzione sopra i dispensari antivenerei ha lo scopo di vedere in che modo sarebbe possibile, con una organizzazione ben fatta, ottenere quell'efficacia terapeutica e profilattica che si tende di realizzare con l'organizzazione dispensariale. E' necessario che quest'organizzazione non si limiti solamente ai centri più popolosi, ma si inizi dai medici condotti e dagli ufficiali sanitari dei piccoli paesi, dove, pur non essendo possibile l'istituzione di un dispensario antivenereo, si può realizzare un'efficace azione di profilassi nel rintracciare le eventuali fonti di contagio e togliere ad esse la possibilità di diffusione, talora molto notevole, di malattie veneree anche in una piccola contrada. Tutti i medici condotti dovrebbero per accertamenti diagnostici far capo al dispensario antivenereo del Comune più vicino, ed inviare a questo dispensario tutte le notizie relative ai nuovi contagi e alle donne che ne sono state la causa, per avvalersi in questo modo degli specialisti che sono alla direzione di questi dispensari comunali. A loro volta questi dispensari, che, per essere in piccoli centri, non possono essere forniti di tutto quanto è necessario per ricerche di laboratorio, dovrebbero far capo al dispensario cen-

trale antivenereo regionale o provinciale, il quale dovrebbe funzionare come l'organo centrale della profilassi antivenerea. Questo dispensario deve essere nello stesso fabbricato dove sono le sale antiveneree e il laboratorio completo per tutte le ricerche, al quale tutti i dispensari antivenerei della provincia e anche gli altri dispensari comunali della stessa città capoluogo di provincia possono far capo per eventuali ricerche e per accertamenti diagnostici.

I servizi ospedalieri dovrebbero essere accentrati quanto più è possibile nel centro ospedaliero regionale, per potere con maggiore economia attrezzare un ospedale completo della specialità.

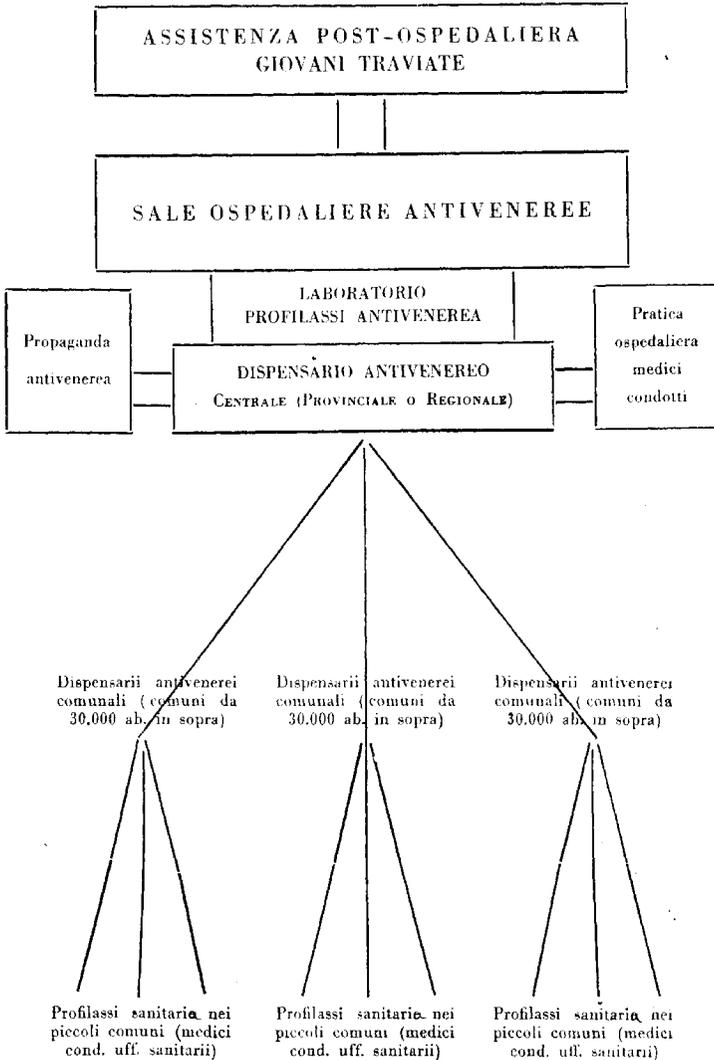
A fianco del dispensario antivenereo devono essere organizzati i servizi di propaganda con conferenze periodiche fatte ciclicamente alle diverse categorie di persone, e dovrebbe altresì essere obbligatorio per tutti i sanitari, specialmente medici condotti non specialisti, di frequentare a turno il laboratorio, il dispensario e le sale antiveneree ospedaliere, sia per mantenere i rapporti tra la periferia e il centro e sia per sempre aggiornare le proprie cognizioni sulla specialità, onde essere in grado di mettere in pratica, anche in un piccolo paese, quelle norme indispensabili per evitare la diffusione delle malattie veneree.

Ho schematizzato nel grafico della pagina seguente quest'organizzazione di profilassi antivenerea, che mi sembra facile ad essere attuata e che basterebbe in un primo tempo a richiamare l'attenzione del pubblico sulla prevenzione di queste malattie e che potrebbe e dovrebbe essere il punto di partenza per un'organizzazione di propaganda più ampia e più diffusa da parte delle classi più elevate, interessate ad occuparsi di una azione sociale per la lotta contro le malattie veneree, organizzazione che dovrebbe poi culminare nella istituzione di quelle opere assistenziali post-ospedaliere, che possono raccogliere le giovani disgraziate o da poco dedite alla prostituzione e suscettibili di essere ricondotte sulla via dell'onesto lavoro.

DISPENSARIO CENTRALE ANTIVENEREO. -- L'organizzazione e l'attrezzatura di un dispensario centrale antivenereo (provinciale o regionale) non può certamente essere uguale a quella degli altri dispensari antivenerei, sia della stessa città che delle città di provincia: esso deve funzionare come un organo centrale, in cui tutte le possibilità profilattiche possano essere messe in pratica (rintracciamento delle fonti di contagio, terapia completa degli infermi, ricerche di laboratorio, propaganda educativa, centro di aggiornamento per i medici della periferia, ricovero ospedaliero immediato, ecc.). A questo scopo il dispensario deve essere fornito di due reparti speciali per uomini e per donne con ampie sale di aspetto, di consultazioni e di cure completamente separate per i due sessi; di una stanza per l'assistenza sanitaria sociale (schedari, ecc.); il tutto in diretta unione con il laboratorio, che deve servire sia per il dispensario, che per le sale ospedaliere.

Non mi dilungo sulle disposizioni e sull'attrezzatura di questi ambienti e di questi servizi, ma voglio richiamare l'attenzione solo sulle funzioni dell'assistente sanitaria sociale, la cui istituzione, per quanto racco-

che è chiamata a compiere questa missione, deve possedere anche doti spiccate di tatto e di moralità, perchè deve, fra l'altro, spiegare un'azione altamente umanitaria stabilendo una connessione con le famiglie



mandata e richiesta dalla Direzione generale della Sanità pubblica, non ancora è entrata in vigore nei dispensari antivenerei. L'assistente sanitaria è di una grande utilità pratica in un dispensario di profilassi antivenerea bene organizzato, perchè essa deve spiegare una funzione speciale che non può essere fatta né dal medico, né da un infermiere comune, e colei,

attraverso le visite a domicilio, e contribuendo con la propria azione ad una possibile redenzione delle giovani inferme, che spesso inconsciamente si incamminano sulla via del vizio e della perdizione.

La sua funzione, se intesa ed esplicata con quel senso di dedizione e di responsabilità necessario in questa più che in ogni altra profilassi di malattie so-

ciali, può essere di tanto aiuto alla azione dei sanitari, da rappresentare in un dispensario antivenerico una collaborazione indispensabile per i fini che si vogliono raggiungere.

Con il nuovo impulso dato dalla Direzione generale di Sanità alla profilassi antivenerica, ritengo che si comincerà a sentire dappertutto la necessità di questa organizzazione, e l'esempio deve venire principalmente dai medici specialisti, perchè penso che essi devono per i primi dimostrare come quest'azione di propaganda e di difesa sanitaria può e deve elevarsi allo stesso livello delle altre forme di profilassi sociale.

Queste mie poche parole, scritte con la fede di chi

è convinto che una perfetta organizzazione sanitaria antivenerica può svegliare il torpore del pubblico sulla necessità di organizzare una propaganda di difesa sociale anche contro queste malattie, hanno principalmente lo scopo di stimolare l'azione di quei medici, che sono chiamati ai servizi della profilassi antivenerica, perchè essi devono per i primi essere convinti dell'importanza di questa lotta e devono quindi, in ogni zona in cui si trovano, essere il fulcro di una propaganda che dal campo sanitario si diffonda in ogni campo sociale per una più vasta e più efficace sfera di azione.

59041

~~335703~~

